

**Domenica 7 aprile 2019, Milano Valdese
5^ Domenica del tempo di Passione**

**Domenica della Legalità
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

Luca 9, 23-27 (Il prezzo del discepolato)

23 Diceva poi a tutti: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. 24 Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà. 25 Infatti, che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde o rovina se stesso? 26 Perché se uno ha vergogna di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli. 27 Ora io vi dico in verità che alcuni di quelli che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio».

Molti di noi hanno imparato a sognare e non riescono a smettere.

Non riusciamo a smettere di comprendere la speranza come quel “sognare in avanti”, che grazie alla fede in Cristo, segna le nostre vite e le attiva.

Noi seguiamo Cristo ed è questa sequela che ci permette di avere visioni sul presente e sul futuro. Siamo circondati dalle cause perse nel nostro tempo. Quelle cause che continuano a farci muovere e sognare e andare avanti con testardaggine, nonostante il fatto che i risultati che vorremmo vedere a volte tardino ad arrivare oppure ne arrivano, quasi a sorpresa, di altri.

La fede è una causa persa? Seguire Gesù così come ci racconta Luca è una causa persa? Sognare altri scenari sociali è una causa persa? La giustizia è una causa persa? Avere le mani pulite e contemporaneamente impastate dal mondo e dalle sue contraddizioni è una causa persa?

Quel nuovo mondo possibile, pieno di giustizia e verità, che partiva dai social Forum di Firenze sino ad arrivare a quello di Mumbai, è una causa persa e i valori universali e fondamentali che portava con sé, valori come la solidarietà, il bene comune, la giustizia economica, sono una causa persa, reliquie di un'età perduta, oppure rimangono parole ancora attuali, anche se poco visibili ?

Il filosofo Žižek suggerisce che dobbiamo riappropriarci di numerose “cause perse” e cercare quel nocciolo di verità che ci muove al cambiamento e quindi alla vita.

La sua analisi parte dalla considerazione che i grandi racconti storici marxisti di eventi rivoluzionari sono finiti per diventare racconti di grandi fallimenti, ma si chiede anche, se è possibile riscattare il potenziale rivoluzionario di quei fallimenti che avevano come obiettivo la giustizia sociale per tutte e tutti, evitando la doppia trappola dell'attaccamento nostalgico al passato, da un lato, o le soluzioni di economie liberiste trovate in alternativa, dall'altro.

Da un certo punto di vista il cristianesimo è paragonabile ai grandi racconti storici rivoluzionari che non sono riusciti a dare la vita, a livello globale, ad un mondo consapevolmente abitato e gestito con giustizia da donne e uomini.

Ma è davvero impossibile creare uno stile di vita solidale che nasca dalla nostra comune fede in Cristo? E' davvero impossibile pensare che possa circolare qualcosa di veramente buono tra i membri di una chiesa e fuori dalle chiese, nonostante tutte le differenze che ciascuna e ciascuno porta con sé? E' davvero impossibile ricominciare a credere nelle utopie collettive che ci raccontano che può esistere una società che si "rallegra nel Signore" o nel godimento del bene comune? E' davvero impossibile avere quella continua voglia di ridisegnare le sagome del presente, le sue alternative, esplorare nuovi sistemi di valori che sfuggano alla riduzione dell'uno, "prima gli italiani"; è così e basta?

Abbiamo bisogno di una dimensione profetica e visionaria per garantire il divenire sostenibile e le trasformazioni immaginabili attraverso la speranza del cambiamento.

La speranza è un atto di fede nel futuro perché cerca di creare le condizioni necessarie per lasciare a coloro che verranno dopo di noi un mondo migliore di come lo abbiamo trovato, migliorato almeno là dove la nostra azione può essere efficace. Noi possiamo praticare la speranza anche a un livello modesto e siamo sicuri che porterà dei frutti meravigliosi!

Occorrono **due cose** per raggiungere quei frutti:

La **prima** è seguire Gesù. Cioè materialmente camminare dietro a Gesù, che era, in passato, sempre in movimento, non aveva una sede e svolgeva un ministero itinerante. Chi voleva stare con Lui doveva camminare, mettersi in moto. Dunque il seguire è un fatto concreto e materiale oltre che fisico. È interessante fare il confronto con il discepolato rabbinico. Nel popolo ebraico il discepolo poteva scegliersi il proprio maestro tra tanti, poi veniva il giorno in cui, avendo appreso tutto, diventava egli stesso un rabbino. Con Gesù tutto è diverso. Egli è il maestro che sceglie i suoi discepoli e questi sono vincolati alla sua persona, quindi il "seguire" Gesù è qualcosa di sconvolgente rispetto alla cultura ebraica.

Nell'esperienza dei discepoli, il "seguire" Gesù assume delle connotazioni profonde perché il cammino non è lineare. All'inizio è di villaggio in villaggio, poi, ad un certo momento, si punta dritto verso Gerusalemme, cioè verso la passione. Quindi il "seguire" significa seguire Gesù sulla via della croce. Il seguire Gesù è un fatto storico e reale, che si carica di una profondità di senso. È condividere la sua stessa sorte, lo stesso suo destino. Dopo la Pasqua il termine seguire sembra perdere il suo valore originario. C'erano alcuni discepoli che vivevano come missionari itineranti, come Paolo, ma la maggior parte erano residenziali.

La **seconda** cosa è rinunciare a se stessi/e. Non inteso come rinuncia a quello che sei. Ma rinuncia alla tua mediocrità, al tuo voler essere assetato di potere: potere attraverso il denaro, attraverso l'informazione, attraverso la possibilità di imporre il tuo volere indipendentemente da ciò di cui hanno bisogno gli altri.

Rinuncia alla capacità, tutta umana, di generare corruzione, ingiustizia che rappresentano il male dei nostri giorni. Il bene invece è un potere che manda in pezzi le coordinate della nostra esistenza egoista e la cambia in qualcosa che vale la pena di vivere.

“Il venire dietro a me” del Cristo è sempre stato un imperativo forte ma anche di difficile attuazione per la chiesa e nella chiesa.

Ci sono però testimoni che tentano quella sequela e ci sorprende vedere che siano giovani, come Greta Thunberg e Simone di Torre Maura, vicino Roma, l'adolescente che ha contestato l'atteggiamento di casa Pound che protestavano contro i rom. Gli adulti sono immobili e si sono arresi!

L'essere umano che vive per se stesso è immobile e si è arreso al male. Noi non possiamo arrenderci, mai! Abbiamo grandi progetti da portare a termine e vogliamo aiutare il Signore a far conoscere su questa terra la sua giustizia e la sua grazia.

Allora andiamo, prendiamo sul serio l'invito dell'evangelo di Luca, seguiamo Gesù. Sarà difficile, sarà faticoso, rideranno di noi...non importa, noi solleviamo insieme a Cristo la croce. Quella croce che è pesante ma è anche vuota, perché Cristo abita, con il suo Spirito, nella nostra fatica di camminare insieme a lui.

E il cammino diventa lieve in sua compagnia.

Amen